

Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico e Accettato,
Sabato 10 ottobre 2015
presso il Salone dei Cinquecento in Palazzo Vecchio, Firenze

Dante e il Risorgimento italiano

Gian Mario Cazzaniga

Dante nostro contemporaneo costituisce una tesi e un titolo possibile di convegno che possono essere variamente declinati a seconda dei contesti storici e degli ambiti disciplinari. In questo ampio ventaglio noi vorremmo ricordare un momento della nostra storia in cui la contemporaneità di Dante è stata a più voci affermata e condivisa, facendone il profeta dell'unità d'Italia, cercheremo dunque di riflettere su *Dante e il Risorgimento italiano*, dove la contemporaneità sembra a noi essersi posta seguendo tre vie:

1. La lingua e la letteratura italiana sono viste come luogo genetico dell'idea e della tradizione spirituale di unità nazionale, in assenza di momenti di unità politica. È significativo che su questa tesi convergano puristi e romantici, laici e cattolici, e che siano numerosi gli uomini di lettere che, anche in coerenza con questa tesi, assumono ruoli dirigenti nell'elaborazione politica, nelle cospirazioni e, successivamente, nelle nuove istituzioni dello Stato unitario.

2. Dante a sua volta è visto come padre della lingua e come profeta dell'unità d'Italia¹. Su questa natura profetica del testo dantesco convergono più voci, per altro verso afferenti a filoni culturali diversi, e ci limiteremo a citarne qui tre sole fra le molte:

Vincenzo Gioberti: «L'ingegno di Dante seppe talmente infuturarsi col suo pensiero, ch'egli precorse di tempo alle succedenti generazioni, e sembra a chi lo medita un profeta od un postero, anziché un narratore coetaneo o un antenato...»². Gioberti (1801-1852) fu sacerdote cattolico, in gioventù repubblicano e cospiratore, esule a Parigi e Bruxelles, poi fautore di un accordo fra papato e rivoluzione nazionale, Presidente della Camera subalpina ed infine Presidente del Consiglio (1848-49), periodo in cui fu anche promotore e presidente della *Società nazionale per la Confederazione Italiana*.

Paolo Emiliani-Giudici: «Forse non è remotissimo il tempo – o il desiderio m'illude – in cui il gran concetto di lui risusciti l'Italia: allor egli verrà salutato redentore politico; e qui in Firenze, in questa alma città che gli fu madre, i popoli riconoscenti gl'innalzeranno un tempio, al quale da ogni angolo della Penisola verranno ad offerire voti al loro rigeneratore»³. Nativo di Mussomeli (1812-72), in gioventù frate domenicano, insegnò all'università di Pisa, dove s'avvicinò al gruppo evangelico di Matilde Calandrini, e poi di Firenze, dove fu professore d'estetica. Scrisse un'influente storia della letteratura italiana, pubblicò un'edizione commentata della *Divina Commedia*, cercando di farsi promotore d'una cattedra dantesca fiorentina, e fu deputato per la Sinistra.

Terenzio Mamiani: «Un altro singolare privilegio di Dante, quale persona politica, si è d'apparire quasi divino, e a distanza di cinque secoli prevenire con la mente non picciola parte di condizioni e rivolture dei giorni nostri... Dante sembra aver profetato all'Italia la presente unità politica, la monarchia temperata di libertà, il disfacimento del potere temporale dei papi e il dover ritornare la Chiesa cattolica a maggiore sincerità e uso di vita spirituale»⁴. Mamiani, conte della Rovere (1799-1885), fu cattolico contrario al potere temporale vaticano, ministro degli Interni nella rivoluzione delle Legazioni (1831), poi esule a Parigi, ministro degli Esteri nel gabinetto Muzzarelli sotto Pio IX (1848), liberale federalista promosse con Gioberti la *Società Nazionale per la Confederazione Italiana* ma, dopo la proclamazione della Repubblica Romana, si ritirò a vita privata. Deputato nel parlamento subalpino (1856), ministro dell'istruzione con Cavour (1860), professore di Filosofia della storia a Roma, a lungo senatore, si avvicinò in età matura a un teismo unitariano.

3. Vi è dunque una confluenza di filoni culturali plurimi in questa lettura di Dante e del processo unitario, che fin dal secolo XVIII^o viene emergendo⁵, una lettura che vuole essere religiosa, culturale e politica insieme. In essa confluiscono vecchie religiosità, radicate nella storia d'Italia, aspiranti a nuove riforme e non prive talora di risvolti escatologici, da cattolici a ebrei e riformati. Saranno patrioti transitati per logge maltesi e londinesi a costruire le prime chiese battiste e metodiste italiane che si affiancheranno ai valdesi. E confluiscono nuove religiosità, da sansimoniani e mazziniani a garibaldini e massoni di riti egiziani⁶. Vorremmo sottolineare il ruolo di questi ultimi, fortemente radicati nelle nuove classi dirigenti, in particolare nelle regioni che fecero parte del regno delle Due Sicilie. Si tratta di un filone culturale dalla storia carsica, di cui molti momenti ci restano oscuri e in cui a un egizianesimo di origini tardo-rinascimentali si unisce il mito di una tradizione pitagorica, di un Pitagora mitico iniziato in Egitto prima di stabilirsi a Crotona e momento costitutivo del primato delle antichità italiche⁷, un primato che farebbe dell'Italia di Ocello, Pitagora e Parmenide la madre della stessa civiltà greca. È significativo che logge e vendite del primo Ottocento prendano nome, in misura non piccola, da popoli e figure delle antichità preromane, in un fase che vede, almeno fino a 1849, prevalere fra i patrioti progetti federativi su quelli unitari. Ciò che interessa qui sottolineare è che sono forme di egizianesimo e neopitagorismo, che ritroviamo in particolare nei riti massonici di Mizraïm e di Memphis, a costituire nel secondo Ottocento la cultura di parte non piccola delle nuove classi dirigenti dello stato unitario nel Meridione, amministratori, rettori di università, magistrati, direttori di giornali, parlamentari, riproducendo il dualismo culturale carbonaro fra masse che vengono organizzate su paradigmi egualitari del cristianesimo evangelico e gruppi dirigenti acristiani che si organizzano su filoni deistici tardo-illuministici, una pagina di storia culturale che attende ancora di essere scritta in modo soddisfacente⁸. Anche nel filone mazziniano troviamo tracce non superficiali di questa tradizione, che permangono ancora nel XX^o secolo⁹.

Abbiamo detto al primo punto che «la lingua e la letteratura italiana appaiono come luogo genetico dell'idea e della tradizione spirituale di unità nazionale». Il convergere di filoni culturali plurimi sul primato dantesco, facendone il profeta dell'unità d'Italia, è segno del confluire di due obiettivi profondamente congiunti: riforma spirituale e riforma politica, da cui il processo unitario, le lotte, le persecuzioni, l'esilio, il sangue, la memoria congiunta delle sofferenze passate, un comune sentire che diviene religione civile. Non capiremmo altrimenti come il processo unitario abbia potuto sorgere e affermarsi.

Questa esperienza mostra come in momenti di grande tensione etica e di appassionata progettualità politica sia possibile che filoni spirituali fra loro diversi, e che hanno ben chiara la loro diversità, convergano su un programma politico comune, ricco di connotazioni etiche, che esprime un comune sentire e che porta al raggiungimento dell'unità politica, alla costruzione di nuove istituzioni culturali e sociali, alla nascita di una memoria condivisa, pensiamo ai monumenti di dirigenti risorgimentali e dello stesso Dante che tuttora segnano le piazze d'Italia e ai parchi della rimembranza. Non diversamente ciò avvenne nella Resistenza, dove il convergere di tradizioni culturali e politiche plurime portò al successo della lotta di liberazione nazionale e alla comune stesura di una Costituzione repubblicana, approvata dall'Assemblea Costituente italiana il 22 dicembre 1947. In questo contesto è possibile che il dibattito culturale, che ancora una volta vide una significativa prevalenza di letterati e di storici della letteratura italiana, si intrecci direttamente col dibattito politico e coll'unità d'azione senza che alcuno perda la propria autonomia culturale.

Si può discutere se e quanto le esperienze risorgimentale e resistenziale possano essere utilizzate oggi in rapporto ai nuovi difficili problemi posti dalla globalizzazione, dai flussi migratori e dalle difficoltà del processo di unione europea, problemi resi più acuti da ricorrenti crisi finanziarie, ma certamente l'incontro di una pluralità di culture e confessioni religiose con la politica che caratterizzò il Risorgimento e che permise la costruzione nell'unificazione nazionale di un comune sentire fra soggetti culturali e religiosi diversi, esperienza unitaria poi ripresa nella Resistenza, non potrebbe oggi che giovare a una visione di ampio respiro nella situazione di crisi e di cambiamenti dell'ordine mondiale in cui siamo immersi. Ma è proprio questo incontro fra culture e politica che oggi sembra essere venuto meno.

Che dire allora di Dante nostro contemporaneo?

Per tentare una risposta utilizzeremo le figure del carro, della puttana e del gigante che troviamo nel XXXII canto del Purgatorio, anche se la presenza dei colleghi Pertile e Santagata, che di Dante hanno scritto autorevolmente¹⁰, rischia di vederci portar vasi a Samo per non dir peggio. Nel testo dantesco abbiamo un carro, che rappresenta la Chiesa, tirato da un grifone, figura di Gesù Cristo, anche se per alcuni è piuttosto figura dell'*imperium*, ordine mondiale giusto voluto da Dio e garante di pace¹¹. Il grifone blocca il carro legandone il timone a un albero spoglio, che è l'albero di Adamo, l'albero del bene del male, cosicché la pianta inizia a coprirsi nuovamente di foglie. Un'aquila, figura dell'impero romano, cozza contro il carro lasciandovi piume, figura dei beni derivanti dalla donazione costantiniana, dunque del potere temporale dei papi, che finiscono per ricoprire tutto il carro. Il carro allora si trasforma in un mostro a più teste, su di esso appare una puttana, figura della curia romana, che scambia baci con un gigante, figura di Filippo IV di Francia, che fu all'origine della cattività avignonese nonché persecutore dei Templari. Non appena la puttana rivolge lo sguardo a Dante, l'amante la percuote, poi scioglie il carro dall'albero e lo trascina per la foresta, probabile figura della cattività avignonese della Chiesa. La fissazione della sede papale ad Avignone costituisce un processo complicato in più fasi, per cui alcuni vedono il gigante in Roberto d'Angiò, tesi su cui anche Santagata si dichiara possibilista¹², ma lo schema generale resta inequivoco.

Ma torniamo alla contemporaneità. Sembra a noi che oggi di nuovo carro, puttana e gigante ritornino: la costituzione repubblicana (il carro) viene corrotta da un mediocre ceto politico (la puttana) che viene esprimendo i di lei seppellitori. Qui tuttavia non ci sentiremmo di attribuire a Berlusconi e al suo alter ego Renzi la figura del gigante, se non richiamando la figura hobbesiana del Leviatano, nel testo di Hobbes figura dello Stato, dove un uomo gigantesco che tiene nelle mani la spada e il pastorale, dunque unisce potere spirituale e temporale, risulta costituito da una moltitudine di piccoli uomini, ed è anche alla piccola statura, alla pochezza, del ceto politico presente che dobbiamo corruzione, svilimento delle istituzioni, esautorazione del potere legislativo e tentata identificazione fra potere esecutivo e istituzioni dello Stato, il che ci può ricondurre al Leviatano, testo fondatore della modernità, sed *quantum mutatus ab illo* (Eneide II, 274)...

Non resta che chiederci: A quando un nuovo grifone che fermi il carro e lo leghi all'albero della Conoscenza, facendolo rifiorire? Con questa domanda amara, che vorrebbe essere anche un auspicio, concludo la mia riflessione.

Note:

1) Gian Mario Cazzaniga, *Dante profeta dell'unità d'Italia*, Storia d'Italia, Annali 25: *Esoterismo*, Torino, Einaudi, 2010, pp. 455-75; si vedano al riguardo le numerose dediche nei monumenti coevi e la stessa monetazione celebrativa del sesto centenario della nascita colla scritta: «Al gran precursore dell'Italia una nel sesto suo centenario», cf. figg1. 6 e 7 in Eugenia Querci, *Il culto di Dante nell'Ottocento e le arti*, «Dante vittorioso. Il mito di Dante nell'Ottocento», Ead. ed., Firenze, Allemandi, 2011, pp. 35-52: 47.

2) Vincenzo Gioberti, *Del primato morale e civile degli Italiani* (1843), «Edizione nazionale delle opere edite e inedite», vol. III, Ugo Redanò ed., Milano, Bocca, 1939, p. 142.

3) *La Divina Commedia di Dante Alighieri*, con illustrazioni e note di Paolo Emiliani-Giudici, Firenze, Poligrafia italiana, 1846, p. 58.

4) Terenzio Mamiani, *Della politica di Dante Alighieri*, in «Dante e il suo secolo: 14 maggio 1865», Firenze, M. Cellini, 1865, vol. I, pp. 135-58: 137.

- 5) Per una buona bibliografia cf. *La riscoperta di Dante da Vico al primo Risorgimento: mostra per il VII centenario della nascita di Dante: Roma, 12 dicembre 1965 - 15 marzo 1966, catalogo di Amelia Cosatti, Indici e sussidi bibliografici della biblioteca Accademia nazionale dei Lincei n. 5, Roma, Accademia nazionale dei Lincei, 1967 (Catalogo, pp. 1-179, Indicazioni bibliografiche, pp. 185-195).*
- 6) Gian Mario Cazzaniga, *Religiosità laiche nel processo unitario*, «Filosofia e Teologia», 2012/3, pp. 518-34: 533.
- 7) Cf. Giuseppe Giarrizzo, *La storiografia meridionale del Settecento*, in Id., *Vico, la politica e la storia*, Napoli, Guida, 1981, pp. 175-239; Paolo Casini, *L'antica sapienza italica. Cronistoria di un mito*, Bologna, Il Mulino, 1998; Annalisa Andreoni, *Omero italico: favole antiche e identità nazionale tra Vico e Cuoco*, Roma, Jouvence, 2003; Antonino De Francesco, *Leggere il 'Platone in Italia' agli inizi del secolo XXI* e Annalisa Andreoni, *Un immortale romanzo italiano*, introduzioni a Vincenzo Cuoco, *Platone in Italia. Traduzione dal greco*, Roma-Bari, Laterza, 2006, pp. XVII-LXXIV e LXXV-CXL.
- 8) Gian Mario Cazzaniga, *Ermetismo ed egizianesimo a Napoli dai Lumi alla Fratellanza di Miriam*, «Storia d'Italia. Annali 25. Esoterismo», Id. ed., Torino, Einaudi, 2010, pp. 547-66.
- 9) Cf. Giuseppe Macaluso, *Dante, Foscolo, Mazzini e la tradizione iniziatica, nel settimo centenario della nascita di Dante*, Associazione Mazziniana 'Pensiero e Azione', Roma, Tip. Nicoletti & Terenzi, 1965 e Carlo Gentile, *Appunti per una storia della religione laica. V.: La nuova religione degli angeli e della immortalità e l'idea interplanetaria di Mazzini*, «Metafisica e naturopatia», III n. 3 (mag.-giugno 1966), pp. 13-15; si tratta di un filone di lettura ricorrente anche sulla stampa muratoria italiana, cf. Ubaldo Triaca, *Abrégé de l'histoire de la Franc-maçonnerie italienne*, Paris, Éditions Maç V Gloton, 1948, pp. 10-17 e Ariano N., *L'interpretazione autentica della Divina Commedia*, «Hiram», giugno 1989, pp. 168-71.
- 10) Lino Pertile, *La puttana e il gigante. Dal «Cantico dei Cantici» al Paradiso Terrestre di Dante*, Ravenna, Longo, 1998; Zygmunt G. Baranski-Lino Pertile eds., *Dante in context*, Cambridge, Cambridge U. P., 2015; Marco Santagata, *L'Io e il mondo. Una interpretazione di Dante*, Bologna, Il Mulino, 2011; Dante Alighieri, *Opere*, edizione diretta da Marco Santagata, vv. I-II, Milano, Mondadori, 2011-14.
- 11) Cf. Peter Armour, *Dante's griffin and the history of world: a study of the earthly paradise (Purgatorio, cantos XXIX - XXXIII)*, Oxford, Clarendon Press, 1989; cf. Pertile, *La puttana e il gigante*, cit., pp. 143-62.
- 12) Santagata, *L'Io e il mondo*, cit., pp. 284-86. Santagata rileva che ciò che induce il gigante a percuotere la puttana è lo sguardo da lei rivolto a Dante. Ciò rimanda a un momento possibile della biografia dantesca che lo sguardo giustifichi, e qui Santagata, concordando con Antonio Bisceglia, *Due nuove proposte esegetiche per Purgatorio XXXII*, «Studi e problemi di critica testuale», 77 (2008), pp. 115-24, ipotizza un riferimento alla *Epistola ai cardinali italiani* (1314) di Dante, propugnante il ritorno a Roma, scritta in occasione del conclave di Carpentras, più tardi spostato a Lione, che portò invece a un biennio di vacanza pontificale (1° maggio 1314- 7 agosto 1316) e infine alla fissazione della sede del Papato ad Avignone, feudo angioino, dove Roberto d'Angiò, re di Napoli, soggiognerà per alcuni anni (1319-24).